

ESORDI «Va a finire che nevica» di Marco Cassardo, tra le sorprese migliori dell'anno, fotografa un'epoca, la nostra, di aspra competizione e solitudine

Ercole e Dario, il dolore non fa fratellanza

■ di **Michele De Mieri**

Sul legame, solo in teoria alla pari, che corre tra fratelli sono stati scritti bellissimi libri, ma leggendo *Va a finire che nevica* (pp. 239, euro 15, **Cairo** Editore) ho pensato, fuggendo dal realismo della storia di Marco Cassardo, ai *Fratelli* di Carmelo Samonà e, ritornando ad un realismo questa volta ancora più estremo, ai fratellastri di Michel Houellebecq ne *Le particelle elementari*. All'altro «io» che percorre spalla a spalla la nostra vita, prestiamo un'attenzione ossessiva mista ad una dimenticanza cronica: perché un fratello è sempre e comunque un fratello, ma proprio per questo, forse, ce ne scordiamo mentre noi badiamo ad altro. Succede più o meno questo nell'esordio del quarantaduenne Marco Cassardo, torinese trapiantato a Milano, che in un'annata già ricca di interessanti

opere prime si segnaia come una delle sorprese migliori. Il suo è un atto di dolore levato tra gli echi di un'Italia che non c'è più, quella solidale e paesana degli anni Sessanta in cui s'incontrano Romeo e Sandra, i genitori di Ercole e Dario, ed un presente di competizione aspra e di solitudine in cui affogano non pochi dei personaggi di questo romanzo.

Ercole è, di non molto, il fratello maggiore di Dario. Il primo, sognatore e insoddisfatto, lambisce il giornalismo, sogna di fare lo sceneggiatore ma intanto finisce per fare il casellante sull'autostrada, e dopo aver incrociato in metropolitana Clara, venticinquenne con un fascino androgino, lascia Milano per Torino dove vive il fratello, e dove intanto Clara si è trasferita. L'altro, Dario, è quello che resta a Torino, ed è ancora più vicino al paese in cui è cresciuto e dove vive ancora il padre vedovo. La determinazione è stata da sem-

pre la sua forza ed ora continua ad esercitarla sia nelle cause che vince in tribunale sia nelle domenicali gare in bicicletta tra colleghi, nelle quali Dario non si accontenta di partecipare, né di vincere, ma di stravincere. Laura, sommessa, lineare, è la fidanzata di Dario, l'esatto contrario della rabbia e della paura di vivere che attanaglia l'esistenza di Clara, cresciuta con la madre dopo che il padre le ha abbandonate quando lei aveva dieci anni.

Ercole rincorre Clara, è straziato dalla gelosia per l'uomo che l'ha preceduto, così diverso da lui. Strappa dai loro corpi un piacere a volte risentito, muto, ha paura di perdere ciò che ancora non ha ben conquistato, né compreso. Soffre per amore, in questo dolore gli altri non esistono, o esistono solo per assecondarci; e così Dario scompare dallo sguardo del fratello maggiore - loro che da ragazzi si sono sempre appoggiati l'uno al-

l'altro. E l'avvocato perfetto, l'uomo che controllava sempre tutto, all'improvviso si spezza: un'iniziale mania di persecuzione annuncia una follia sempre più devastante. È Capodanno.

In questa Torino discretamente dosata da Cassardo, senza forzature ambientali ed epica da San Salvario e Murazzi vari, tutti sembrano felici, alcuni più di altri, ma come sempre sono solo alcuni quelli che non bluffano, molti altri arginano il dolore, la paura, la noia, e non tutti ci riescono fino in fondo. Altre storie entrano in rotta di collisione con le vite di Ercole e Dario, ma la musica non cambia.

Va a finire che nevica è un'opera riuscita. Non manca qua e là qualche lungaggine ma nel disegno generale trama e scrittura ben si equilibrano; la purezza dello sguardo, di cui Cassardo mostra di essere capace nell'indagine delle paure dei personaggi, rende il romanzo mai cupo, anche quando tutto precipita.

